



*Pignola nel '700*

*Per citare quest'articolo:*

Sebastiano Rizza, *Note di folklore lucano. San Dunstano e il Laccio di Santa Lucia: qualche osservazione en passant*

Data di pubblicazione: novembre 2022

**U laccë** - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina:

<http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/lacciosantalucia-sandunstano.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

## ***San Dunstano e il Laccio di S. Lucia: qualche osservazione en passant***

Sebastiano Rizza

([se.rizza@gmail.com](mailto:se.rizza@gmail.com))

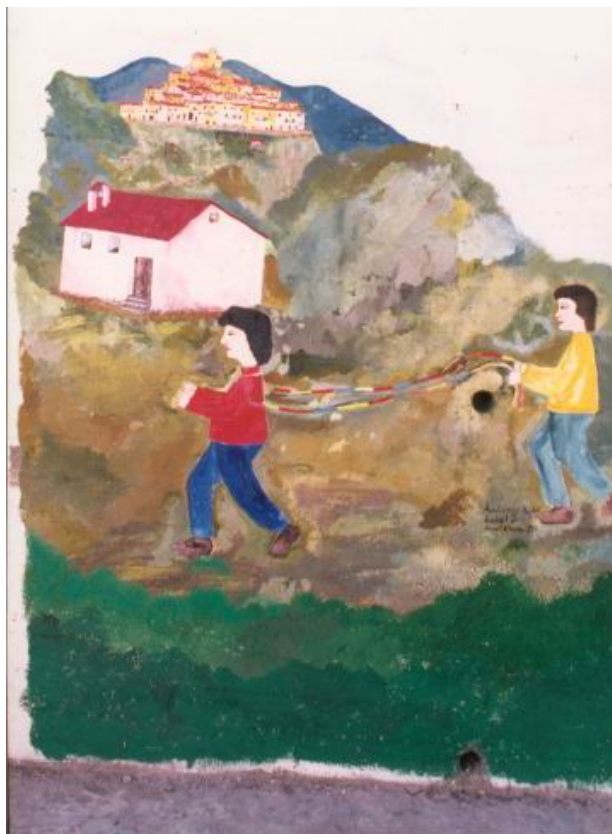
Rovistando non più fra carte consuete dal tempo ma tra *files* vecchi e nuovi, come si addice al tempo d'oggi, mi è capitato a portata di *mouse* un articolo recente (2021), in cui si dà notizia, grazie all'impegno di sette (il numero sette per quanto carico di simbolismo sarà casuale) donne di Pignola (PZ), della rivitalizzazione di un gioco tradizionale tipico di questo paese del potentino, conosciuto come *Laccë dë Sandë Lucìë*. L'autrice, Antonella Pellittieri, dopo aver percorso, seppur brevemente, la vita della Santa siracusana, passa a descrivere il *laccio*, un serpentello di lana tubolare, come lei stessa lo definisce, e avanza quindi un'ipotesi sul significato simbolico che gli si potrebbe attribuire. Scrive al riguardo: «Risulta verosimile supporre che questo laccio di lana simuli la corda con la quale furono legati inutilmente i piedi e le mani di Lucia per portarla verso il lupanare». Ma su questo punto tornerò in seguito dopo avere accennato a un altro tentativo d'interpretazione riportato dal volume, alquanto nutrito e impegnativo, *Prima che la memoria diventi cenere. Cultura e tradizioni Popolari a Pignola* (2022) di Vincenzo Ferretti, che ringrazio per aver riproposto il mio articolo sull'argomento che stiamo affrontando: *U laccë dë Sandë Lucìë: un nodo da sciogliere*.

Prima di passare alle riflessioni che intendo qui esporre, sia sul primo che sul secondo punto, mi sembra opportuno esporre sommariamente le modalità di svolgimento del gioco, che si articola in tre fasi. La prima fase è rappresentata dalla fattura del *laccio*, che viene intrecciato per mezzo di un rocchetto da filo in legno (in mancanza di questo va bene anche un tocco di legno) provvisto di chiodi e di un rudimentale uncinetto che consiste in un chiodo da maniscalco a cui è stata ripiegata la punta. La seconda prevede la formazione delle coppie, composte da due bambini con funzioni diverse: uno farà da cavallo e verrà pertanto imbrigliato con il *laccio* che gli passa sul collo e sotto le ascelle, mentre l'altro, che farà da cavaliere, terrà i due capi del *laccio* a mo' di redini. Il vivo della rappresentazione, e siamo alla terza fase, vede la "biga umana"<sup>1</sup> lanciarsi lungo la scarpata che conduce alla chiesetta di S. Lucia per compiere almeno tre giri attorno a essa<sup>2</sup> e poi risalire e, talvolta, ridiscendere e risalire, un

<sup>1</sup> La definizione si deve a Trapanese (1989).

<sup>2</sup> Il rito della circumambulazione è presente sotto ogni latitudine.

specie di vortice, in cui si potrebbe intravedere la spirale del tempo nel suo periodare o la discesa al mondo ctonio (si pensi alle spighe di grano in mano a S. Lucia e all'usanza di mangiare la *cuccia* nel giorno della sua festa, pietanza associata, in origine, ai cerimoniali funebri<sup>3</sup>, come testimoniano i paesi arbëreshë dell'Italia meridionale<sup>4</sup>), per poi tornare al mondo della luce grazie all'intercessione della Protettrice della vista.



Il *laccè* e, in secondo piano, la chiesetta di S. Lucia, cui fa da sfondo il paese, in un *mural* di Pignola (foto Rosario)

Consumata la sua funzione, cioè passata la festa, il *laccio* viene distrutto: l'anno successivo, se è il caso, se ne intreccerà uno nuovo. Un atto simbolico che ci avverte manifestamente della sacralità del gioco - perché come ha scritto Van Gennep (1985: 52) «i sacra possono essere impiegati una sola volta» - e che ci troviamo, come si diceva, faccia a faccia con il tempo ciclico, il tempo che si consuma e si rinnova all'infinito<sup>5</sup>.

Tornando ad Antonella Pellettieri va detto che la leggenda a cui ha accennato vige, o meglio vigea (non la sento più raccontare da decenni) nella tradizione orale siracusana, avallata dall'iconografia, come stanno a testimoniare due opere pittoriche che portano lo stesso titolo di *Martirio di S. Lucia*: una risalente alla metà del sec. XVI del pittore napoletano Deodato Guinaccia e l'altra di autore anonimo del XVII sec., ambedue conservate a Siracusa, rispettivamente nella Chiesa di S. Lucia alla Badia e nella Chiesa di S. Filippo Neri (Gallo 2011:

tavv. 1 e 3). A queste due opere si aggiungano due incisioni custodite presso la Biblioteca Alagoniana<sup>6</sup>. In tutt'e quattro Lucia è rappresentata cinta alla vita con delle funi nell'atto di essere trascinata dall'immane forza di due buoi, ma che rimane miracolosamente immobile.

Va da sé che l'interpretazione di Pellettieri non è del tutto peregrina e, a onor del vero, in un primo momento, durante la fase di preparazione del mio articolo, l'avevo presa in considerazione, ma da lì a poco la lasciai cadere senza remore e preferii percorrere altre vie, in quanto, al di là dell'equivalenza fra il *laccio* e le funi e con sospetto l'equivalenza fra i due buoi e il cavallo, non riuscivo a scorgervi alcuna connessione fra la leggenda luciana e il gioco pignolese, tanto che arrivai alla conclusione che doveva trattarsi di flebili coincidenze.

Con in mente il Pitre, ed elasticizzando - ma non tanto - il suo pensiero, mi convinsi che questo fatto ludico poteva risalire ad elementi mitici non ancora del tutto sopiti<sup>7</sup> o ripescati - se

<sup>3</sup> Alla stessa sfera culturale va ascritto l'uso di mangiar fave per la festa di S. Antonio Abate, considerato entità psicopompa al contrario, il cui valore simbolico emerge in Sicilia, in maniera più evidente, nelle cosiddette *favi* o *favuzzi rē morti*, dolcetti di forma romboidale fatte di pasta forte a base di farina e zucchero, tipiche del giorno della Commemorazione dei defunti e nel *maccu* di S. Giuseppe, pietanza ancora a base di fave ed erbe che si distribuiva ai poveri (poveri = defunti) del quartiere. Nell'Antica Roma si credeva che nelle fave albergassero le anime dei morti.

<sup>4</sup> In Sicilia l'uso si è esteso a anche a Riesi, in provincia di Caltanissetta. Sulla *cuccia*, v. Rizza (1989 e 1997).

<sup>5</sup> Similmente alla distruzione, l'intreccio del *laccio* non è casuale ma ha una sua valenza simbolica.

<sup>6</sup> In *I luoghi di santa Lucia. Percorsi d'arte*, XIV settimana della cultura 14-22 aprile 2012.

<sup>7</sup> Scriveva il Pitre (1888: XXV): «Non è quindi a meravigliarsi che molti de' giochi tradizionali siano avanzi di riti, cerimonie ed usanze antichissime perdute o scomparse dalla memoria dei volghi, ma che in generale, si rapportano a' tre fatti più grandi della vita, la nascita il matrimonio, la morte».

si vuole - da quell'inconscio collettivo junghiano e rivisitati in tempi più recenti da un qualcuno (c'è sempre un *deus* che idea, crea o dà semplicemente l'impulso)<sup>8</sup> intinto di cultura classico-popolare, né più né meno di quanto accade ai nostri giorni con la riscoperta o rivalutazione del folklore in realtà più come fatto turistico-commerciale che culturale, come dimostrano le tante rappresentazioni sacre e rievocazioni storiche spacciate, con facilità o faciloneria, come antiche e talvolta persino come antichissime, ovviamente senza documenti alla mano.

Partendo da questo presupposto, mi parve e mi pare tuttora di potervi cautamente scorgere una trasposizione, in chiave cristiana e degradato a gioco, del mito del dio Mithra<sup>9</sup>, che sul finire del 1° sec. d.C. si affermò soprattutto a Ostia e a Capua, quindi non lontano dalla Basilicata, che «si presenta - mi rifacevo alle parole di Prampolini (1954: 454) - come dio della luce, un demiurgo benefico e guerriero, che avanza sul suo carro per abbattere le forze del male»<sup>10</sup>.

Sullo stesso piano si pone, nella religiosità popolare e non solo, la figura di S. Lucia, che viene a rappresentare lo spartiacque fra l'oscurità del mondo pagano e la luce del mondo cristiano. In questo contesto pare lecito ascrivere l'utilizzo del rocchetto utilizzato nella fattura del *laccio*, additato giustamente come elemento costitutivo del rito, la cui scelta, si legge in Ferretti (2022: 185), «cadeva su quello del cotone bianco, simbolo di purezza». Ma più che un simbolo di purezza (che almeno in questo contesto non avrebbe senso)<sup>11</sup>, nel filo bianco mi sembra d'intravedere il raggio di luce che squarcia le tenebre.

Nel tentativo di attribuire, poi, un origine al gioco pignolese si aggiunge: «Sembrirebbe che la credenza sia legata alla leggenda di San Dunstano di Canterbury, protettore dei maniscalchi, il quale imprigionò il demonio, che voleva tentarlo, inchiodandogli lo zoccolo a delle assi di legno. Il chiodo di maniscalco era utilizzato anche per la realizzazione di altri amuleti. Cfr. Odorico Rinaldi Trivigiano, *Annali ecclesiastici, tratti da quelli del Cardinal Baronto*, Roma, 1683)» (Ferretti 2022: 185, n. 190). *Annali* che non alludono ovviamente al gioco pignolese.

Se interpreto bene, gli elementi “probanti” sarebbero, quindi, la presenza, tanto nella leggenda dunstaniana quanto nel gioco, del chiodo da maniscalco, con tutti i suoi significati simbolici, certamente non difficile da reperire in un paese come Pignola patria di mulattieri, e le assi di legno, viste come l'interfaccia del rocchetto di legno.

La labilità di questa ipotesi si palesa nella mancanza di analogie che sarebbero dovute intercorrere fra le vite, reali o leggendarie, dei due Santi. Non è poi da trascurare, pur senza volerlo paragonare all'“irlandese” S. Patrizio, la poca o nulla notorietà di cui gode, e godette,

---

<sup>8</sup> Si tenga presente che il binomio mito/rito o rito/mito non nasce e vive come un blocco monolitico, ma è frutto di una elaborazione continua, raggiungendo, ogni volta che viene scalfito e rimodellato, un'apparente stabilità che sembra immutabile nel tempo, affinché possa svolgere in seno alla comunità la funzione di collante identitario.

<sup>9</sup> Ma nulla toglie che potrebbe trattarsi anche di un suo equivalente come il greco Helios o il romano Apollo. A Roma, secondo quanto supposto da Vsevolod Miller (cit. in Propp, 1983: 215), si svolgevano corse di cavalli in onore del nuovo Marte nascente, cioè del sole.

<sup>10</sup> Figura che sembra riecheggiata in un passo del *Pentamerone*: «[Il re di Chiunzo, rimembrando le bellezze di Marziella,] desgraziava la Notte che le tardasse tanto a 'nzoperare da li racamme che fa de stelle, e iastemmava lo Sole, che non arrivasse priesto co lo carruggio de luce ped arrechire la casa soia de lo bene che desiderava, pe portare a le cammare soie 'na menera d'oro che ietta perne, 'na quaquiglia de perne che ietta shiure» (Basile 1977: IV,7 15-20). “[...] malediceva la Notte che tanto tardasse a riposarsi dei ricami che va facendo di stelle, e bestemmiava il Sole che non arrivasse presto col carico della luce ad arricchire la casa sua del bene desiderato [cioè Marziella], affin di portare alla camera sua una miniera che gettava perle, una conchiglia di perle che gettava fiori” (trad. di Benedetto Croce 1925: 205-206).

Stando al D'Ambra (1873: 106), *carruggio* è voce ant. per ‘carro, cocchio’; ma come si evince dalla Prammatiche del Regno di Napoli, erano chiamati *carruggi* anche i carri, i convogli, muniti di scorta a cavallo e a piedi addetti al trasporto della “pecunia Regia”, antesignani quindi dei nostri furgoni portavalori.

<sup>11</sup> I simboli, come i sintomi di un malessere, vanno analizzati e interpretati di volta in volta.

in Italia S. Dunstano<sup>12</sup>, sia come figura di santo, sia come figura folklorica; prova ne sia che l'*Enciclopedia Cattolica* (1950, IV: 1991) gli dedica solo mezza colonna, per altro scevra di notizie sul culto o presenza nella penisola, eccezion fatta per un viaggio a Roma da papa Giovanni XII per ricevere il pallio<sup>13</sup>. Possiamo pertanto dire che ci troviamo di fronte a un santo marginale e a impatto quasi nullo nel folklore italiano, se si esclude il permanere dell'uso del ferro di cavallo come talismano, di cui si sconosce, almeno a livello popolare, la paternità, vera o immaginaria, a lui attribuita.

Ad esser franco, tirare in ballo S. Dunstano è un po' come un'arrampicata sugli specchi e non adombra di certo la mia tesi, che almeno per il momento - mi si permetta un pizzico d'immodestia - è l'unico e solo tentativo organico d'interpretazione del *laccio*. E se la si voglia legittimamente contestare, la motivazione va ricercata altrove, senza perder d'occhio il fatto che Lucia, come ci trasmette anche il nome, è santa solstiziale agevolmente assimilabile alle divinità solari (fra le femminili, ad es. Cibele), mentre S. Dunstano, a cui si attribuisce, fra le altre cose, l'invenzione dell'arpa eolica e gli si tributa fama di provetto alchimista, un tempo sinonimo di mago, va ascrivito alla categoria dei *forgerons*<sup>14</sup>.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BASILE Giambattista, 1976, *Lo cunto de li cunti*, a cura di Mario Petri, Roma-Bari, Gius. Laterza e Figli.  
*Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, 1964, vol. IV.
- COZANET Façoise, 1990, *Gli zingari. Miti e usanze religiose*, Milano, Mondadori.
- CROCE Benedetto, 1925, *Giambattista Basile, Il Pentamerone ossia La fiaba delle fiabe*, tradotta dall'antico dialetto napoletano e corredata di note storiche, Bari, Gius. Laterza e Figli, vol. II.
- D'AMBRA Raffaele, 1873, *Vocabolario napolitano-toscano*, Napoli, a spese dell'autore.
- DE FELICE Emidio, 1982, *I nomi degli italiani*, Roma, SARIN-Marsilio Editori.
- DE FELICE Emidio, 1986, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori.
- DI NOLA Alfonso, 1972, *Fabbri (Forgerons)*, in "Enciclopedia delle Religioni", Firenze, Vallecchi, vol. II.  
*Enciclopedia Cattolica*, 1950, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e il libro cattolico, vol. IV.
- FERRETTI Vincenzo, 2022, *Prima che la memoria diventi cenere. Cultura e tradizioni Popolari a Pignola*, Pignola, Il Portale/Pro Loco.
- GALLO Francesca Fausta, 2011, *Siracusa barocca: politica e cultura nell'età spagnola (secoli XVI-XVII)*, Roma, Viella.
- PELLETTIERI Antonella, 2021, *Il laccio di Santa Lucia e le sette donne di Pignola: le tradizioni lucane tra fede e futuro*, in "Le Cronache lucane", 19 dic., @ <https://www.lecronachelucane.it/2021/12/14/il-laccio-di-santa-lucia-e-le-sette-donne-di-pignola-le-tradizioni-lucane-tra-fede-e-futuro/>.
- PITRÈ Giuseppe, 1888, *Giuochi fanciulleschi siciliani*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel [rist. anast. Palermo, il Vespro, 1979].
- PRAMPOLINI Giacomo, 1954, *La mitologia nella vita dei popoli*, Hoepli, Milano.
- PROPP Vladimir Ja., 1983, *Feste agrarie russe*, Bari, Dedalo.
- RIZZA Sebastiano, 1989, *Cuccia, cibo di poveri e penitenti*, in "La Sicilia", quotidiano di Catania, 20 gen., p. 10.  
On line @ [https://www.academia.edu/35366955/Cucc%C3%ACa\\_cibo\\_di\\_poveri\\_e\\_penitenti](https://www.academia.edu/35366955/Cucc%C3%ACa_cibo_di_poveri_e_penitenti).
- RIZZA Sebastiano, 1996, *U laccè dè Sandè Lucìe: un nodo da sciogliere*, in "Il Campanile", periodico bimestrale, Pignola, ott.-nov., n. 6. On line @ [https://www.academia.edu/3880389/Il\\_laccio\\_di\\_S\\_Lucia\\_un\\_nodo\\_da\\_sciogliere](https://www.academia.edu/3880389/Il_laccio_di_S_Lucia_un_nodo_da_sciogliere).
- RIZZA Sebastiano, 1997, *Cuccia fra mito e storia*, in "Il Campanile", periodico bimestrale, Pignola, n. 6. On line @ [https://www.academia.edu/5754804/Cucc%C3%ACa\\_fra\\_mito\\_e\\_storia](https://www.academia.edu/5754804/Cucc%C3%ACa_fra_mito_e_storia).
- TRAPANESE Fiorentino, 1989, *S. Lucia: falò, lacci e cuccia*, in "Con Lucia a Cristo", bollettino della Deputazione della Cappella di S. Lucia, Siracusa, n. 2, <https://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/tradizioni/santalucia.html>.
- VAN GENNEP Arnold, 1985, *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri.

<sup>12</sup> Nessun *Dunstano* o *Dustano*, che ne è la variante, viene restituito né dalle Pagine Bianche né da Nomix (consult. nov. 2022); assente anche nei due lavori di De Felice (1982 e 1986).

<sup>13</sup> Un po' meno avara la *Bibliotheca Sanctorum* (1964, IV: coll. 869-870), che gli dedica due colonne intervallate da un presunto autoritratto.

<sup>14</sup> Il *forgeron* è «portatore di una potenza [positiva o negativa, n.d.r.] della quale solo egli dispone» (di Nola 1972: 1502), per cui si riteneva che «il fabbro arrivasse a tali risultati [fondere e trasformare metalli, n.d.r.] - scrive Façoise Cozanet (1990: 117) - solo grazie a una *scienza esoterica* o a un *patto con forze diaboliche*».